

Si scinde la Cooperativa cinema indipendente

Notro servizio

TORINO, 21. Cinque degli otto componenti il gruppo torinese, si sono dimessi ieri dalla Cooperativa Cinema Indipendente, esprimendo, tramite un documento di dissenso, i motivi essenziali della scissione. Nella C.C.I. fondata a Napoli nel maggio dello scorso anno, erano confluiti numerosi giovani cineasti di varie città italiane, in particolare di Roma e Torino, nell'intento di costituire, sulla base della esperienza del New American Cinema, uno strumento organizzativo di diffusione e produzione di cinema cinematografico. La Cooperativa, in cui veniva programmaticamente esclusa ogni gerarchia di potere, si poneva in alternativa al cinema industriale, agendo economicamente e ideologicamente all'esterno del sistema, quale elemento di contestazione di « certe abitudini di consumo » e di efficace caratterizzazione della situazione culturale italiana. Per i cinque del gruppo torinese (Gabriele Orlandi, Mario Ferrero, Renato Dogliani, Luciano Mantelli, Paolo Bertetto), l'attuale situazione della cooperativa non corrispondeva più, nelle sue implicazioni di carattere politico e distributivo, alle condizioni essenziali che avevano motivato la sua fondazione e i suoi successivi sviluppi. « La cooperativa — ci ha precisato polemicamente Orlandi — è diventata lo specchio del centro-sinistra governativo. Da ciò, la nostra decisione di uscire, costituendo un gruppo di tendenza aperto alle varie espressioni artistiche (teatro, letteratura, architettura, arti figurative), reinventando — come è specificato nel documento che motiva le dimissioni — il nostro lavoro sulla base di una soddisfacente ed unitaria analisi dei nuovi fenomeni (movimento studentesco, rivendicazioni operaie, scissione dell'ANAO), a cui aggiunge, per un altro verso, la presa di contatto con quello che possiamo definire un cinema professionale di tendenza ». In particolare i cinque dimissionari accusano la C.C.I. di non aver elaborato una valida forma di contestazione ed una chiara linea politica nei confronti del cinema, in tutte le sue accezioni, disaccettando inoltre dal meccanismo distributivo in atto, giudicato controproducente nella scelta di certi canali di distribuzione. « Nel attuale contesto storico politico — ritengono — non sia più possibile proporre linee operative di impegno, che finiscono, in ultima analisi, per assomigliare allo status quo, proprio in un momento in cui certe contraddizioni di fondo di questa società esplodono con rinnovata violenza. Si allude qui alle lotte dei movimenti studenteschi ed operaie, ed alla funzione catalizzatrice che essi hanno avuto negli ultimi mesi ».

L'alibi di Gassman



Vittorio Gassman, Luciano Lucignani e Adolfo Celi hanno « spionato » ieri ai giornalisti il film che stanno attualmente girando. Una spiegazione era infatti necessaria, perché non si tratta, almeno a quanto è stato detto, del solito filmetto commerciale (anche se a parere di Gassman la pellicola incasserà), ma di un film un po' particolare. Nell'alibi — questo il titolo — si intrecceranno tre autobiografie, di Gassman, Lucignani e Celi. Storie di tre uomini, la cui amicizia conta oggi ventotto anni, risalendo a quanto tutti e tre frequentavano l'Accademia di Arte drammatica. I problemi morali, politici, artistici, le vittorie e le sconfitte, le cose fatte e quelle mai realizzate, e per le quali, appunto, ora si cerca un alibi, verranno portate sullo schermo dai tre amici, i quali, oltre a dividersi la fatica registica, si sono sottoposti anche a quella di attori.

Naturalmente essi non saranno soli. Ma dai vari personaggi che appariranno nel film vogliamo accennarne solo due. Un certo Luca — interpretato dall'attore di teatro Renzo Rossi — che, vuole essere, a detta degli autori-attori, un simbolo (il vero Luca è ricoverato in una casa di cura per malattie mentali) e Tina Aumont — presente, ma silenziosa, ieri, all'incontro con i giornalisti — che entrerà nelle storie di Gassman e di Lucignani come l'ermetismo e la bellezza. E bella lo è davvero, quanto lo era sua madre, la compianta attrice Maria Montez.

Dal film, è stato annunciato ieri, verrà poi fuori un libro in cui saranno raccolte, oltre a lettere e ad altro materiale, anche poesie (bellissime, assicura Gassman) dell'amico malato, e che, come il film, si intitolerà, appunto, L'alibi. Le riprese sono a buon punto; ora la troupe parte per il Brasile, prima di procedere al montaggio. I tre autori hanno tenuto a precisare che la pellicola è costata pochissimo. Gassman vuole forse farci dimenticare la teatralità di questi fantasma (che tra l'altro non è davvero costato poco) e la mediocrità di altre recenti interpretazioni cinematografiche?

Il maestro Arturo Basile aveva cinquantatré anni, essendo nato nel 1914 in provincia di Siracusa. Aveva studiato al Conservatorio di Torino; nel 1946 aveva vinto il concorso per giovani direttori d'orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, e per diversi anni era stato fra i direttori stabili dell'orchestra torinese della Radiotelevisione. Ma soprattutto si era affermato come direttore di spettacoli d'opera. Dalla Manon Lescaut di Puccini, diretta nel 1947 a Torino, al Barbieri di Siviglia di Rossini, dato nel marzo scorso a Montecarlo, innumerevoli sono state le rappresentazioni di popolari melodrammi che hanno avuto il loro animatore in Basile: la sua attività era largamente nota anche al pubblico dei radioascoltatori e dei telespettatori.

Viaggio nel cinema jugoslavo

Esorcizzano i vampiri con l'arma del documentario

Krsto Skanata, un maestro di livello internazionale, ed i suoi giovani allievi di Novi Sad e Belgrado

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA JUGOSLAVIA, maggio. Novi Sad, che giace sulle rive del Danubio in una delle pianure più fertili d'Europa, è il capoluogo della Voivodina ed è un centro culturale rinomato per le manifestazioni teatrali. Ha anche una vecchia tradizione di amore per lo spettacolo cinematografico (si racconta di una scrittrice che si buttò nel fiume per i begli occhi d'una divetta straniera, ammirata solo sullo schermo) e dispone attualmente di un rapporto tra abitanti e sale che è tra i più elevati in Jugoslavia. Con tutto ciò, la decisione di passare al cinema attivo è piuttosto recente, e limitata per ora — sotto la bella sigla latina di « Neopunita » — al cortino tragico documentario e al film d'amore.

L'ha presa, questa decisione, anche un noto drammaturgo e poeta locale, Miroslav Antic, che in una commessa lirica cinematografica, intitolata Monumento, evoca la tragedia del genocidio '42, allorché oltre cinquemila civili vennero razzati dalle truppe magiare d'occupazione, uccisi e gettati nel Danubio.

I toni di Zelmir Zihnik, invece, non sono tristi, ma di un certo ottimismo. La deferenza minorile che affiora sugli sguardi dei film di Petrovic o di Pavlovic, viene osservata e indagata in primo piano, e quasi con gli stessi motivi, sia a Belgrado in un film-inchiesta di Miroslav Djuricic, all'interno dell'Accademia di cinema, radio e televisione, sia a Novi Sad che questo allievo di Makavejev aggressivo fin dal titolo del suo documentario, che allude a una canzone di pionieri mentre il popolo suona lo schermo. I drammi di Makavejev, invece, si spaziano tra le rovine quasi sfondate all'indomani d'una guerra.

Con gli allievi dell'Accademia nella capitale, abbiamo parlato naturalmente delle lotte del cinema italiano e in altre parti d'Europa: se gli studenti jugoslavi sembrano esclusi dalla presente ondata di contestazione e di protesta, bisogna pur riconoscere che il loro cinema sta gridando le loro esigenze e le loro idee. I biglietti di presentazione della « Neopunita » sono eloquenti in proposito, così come le « tesi di diploma » dei futuri registi belgradesi.

Nel cortometraggio Ho diciassette anni e mezzo, lo studente dell'ultimo corso Drenko Orso, è ormai diventato insegnante. Sancia Fetisovic, impiega il cinema-verità alla maniera (come vedremo) di un maestro del documentario jugoslavo quale Krsto Skanata, allorché interroga un gruppo di fanatici dei nuovi bei metterelli di fronte ad immagini dei loro propri faticosi exploits. Dall'alto dei suoi due metri di statura, Krsto Skanata può ben guardare, dunque, con fermezza e compiacimento alle sorti di un gruppo di studenti e coreografi che andranno in scena a Spoleto dal 27 giugno al 14 luglio (giorno nel quale si concluderà il Festival) su cinque: due opere (Tristano e Isotta di Wagner che, con la regia di Menotti aprirà la manifestazione: The Saint of Biecker Street dello stesso Menotti, già presentata con successo il mese scorso a Parigi); uno spettacolo d'opera e balletto che, intitolato Tritico, comprende Reponse di Pousseur; Extra di Petrassi e L'ultimo dei Sarraceni; due balletti del Ballet of New York.

La prosa avrà un carattere prevalentemente « informativo »: oltre a due atti unici di Albert Camus, che costituiscono una « novità » per l'Italia (Box-Mao-Box), saranno presentati due atti unici di un autore sconosciuto: Lando to s'ii mi signore. La « SpoletoSphere » ospiterà gli spettacoli dell'Open Theatre di Abbeas, pensato e diretto da Bojanovic, e un'opera in programma della prosa alcune rappresentazioni di questi giovani attori d'avanguardia. La nostra scelta è caduta sulla prima parte di America Hurrah! (l'intervista di Jean Claude Van Italle, e su Keep tightly closed di Megan Terry.

gente del villaggio che subì violenza e sevizie, che pianse i suoi cari denunciati alla Gestapo o ai fascisti croati da questo « signore » che ora, con un sorriso sprezzante, tra un bicchiere di vino e una canzone nostalgica, vanta sullo schermo le proprie benemerite. L'oblietto registra sui volti degli astanti la sorpresa, lo stupore, l'indignazione e il dolore. E' un momento di cinema che non dà requie allo spettatore occasionale, poiché trasferisce su di lui la medesima tensione che c'era in quella sala, durante quella proiezione e quella registrazione.

I film di Skanata non durano mai più di venti minuti, ma in così breve tempo raccontano, con una profezia incantevole, ciu' l'autore espone sempre con generosa obiettività e, insieme, con limpida passione rivoluzionaria. Dal 1965 il suo curriculum non vanta che piccoli capolavori. Al primo posto, l'uso di impavida Skanata, un documentario il caso di un minatore che ha perso un braccio nel lavoro, e che con esso perde anche il diritto ad essere considerato un uomo completo. L'intrusa è una scorta di polizia che, in un gergo nelle località più arretrate, compie un'oggettiva violenza ai danni di una popolazione arcaica, sospettosa e infastidita: un film senza parole, in cui parlano soltanto le immagini teatrali, dosate e sciolte al mondo è il dramma, osservato dal regista con squisita sensibilità, di una ragazza che pronuncia i voti ed entra in monastero. Combattente, riposa: è un dramma ben più ampio: quello di una donna di fabbrica che il consiglio operaio mette sotto inchiesta. Skanata ci fa seguire il processo: le testimonianze degli anziani che furono con lei nella resistenza, l'autodifesa della donna, che per reare il progetto di costruzione di ingegneria, l'implacabile registria dei giovani. Lo spettatore, dagli elementi che il regista ha accumulato, ha molte ragioni di provar simpatia non gli giudicanti, ma che precedono ogni giudizio: quando si avvicina al voto, e la maggioranza è per la sua esclusione dal partito, noi scorgiamo, in un lampo, che anche lui vota contro se stesso.

Ugo Casirgari

Definita anche la prosa per Spoleto

Il manifesto dell'XI Festival dei due mondi (che s'inaugurerà il 27 giugno prossimo a Spoleto) è pronto: firmato da uno dei più noti critici astratti americani, Motherwell, ha già suscitato nei giorni scorsi un grande interesse: « I verdi, i rossi e i bianchi di Motherwell sono piaciuti moltissimo » ha telegrafato da New York ai suoi collaboratori romani Giancarlo Menotti, il quale ha anche annunciato che terrà la tradizionale conferenza stampa che precede ogni anno il Festival il 6 giugno prossimo, a Roma.

Intanto, il nuovo direttore artistico della manifestazione spolestina, Massimo Bonzanino, ha detto che essa costerà, a suo parere, « la fisionomia degli anni precedenti, ma ha un respiro più vasto, al punto che i spettacoli musicali e coreografici che andranno in scena a Spoleto dal 27 giugno al 14 luglio (giorno nel quale si concluderà il Festival) su cinque: due opere (Tristano e Isotta di Wagner che, con la regia di Menotti aprirà la manifestazione: The Saint of Biecker Street dello stesso Menotti, già presentata con successo il mese scorso a Parigi); uno spettacolo d'opera e balletto che, intitolato Tritico, comprende Reponse di Pousseur; Extra di Petrassi e L'ultimo dei Sarraceni; due balletti del Ballet of New York.

Teatro Escorial prova la scuola dei buffoni

In un antico magazzino imbiancato di por Portuense n. 78, il Gruppo « Space Revivaction » ha presentato l'atto unico più conosciuto del drammaturgo flammingo Michel de Ghelderode: Escorial Meno conosciute, ma decisamente più importanti, sono altre opere di Ghelderode, come Fantes d'enfer, La Farce des Tenueux ou Mademoiselle Journe, ma il giovane regista Giancarlo Nanni (coadiuvato dalla buona volontà e dall'attenzione degli attori Manuela Kuterstamm, Valentino Orfeo, Giuliano Vasilich, Fabio Ciriaci, Luciano Vili, Adriano Dargi) ha tentato di trasformare Escorial in una esperienza teatrale « crudele » che tenesse conto delle reazioni che conducono ogni alcuni gruppi d'avanguardia come per esempio il Living Theater. Anzi, è soprattutto alla pratica teatrale del Living che lo « spettacolo » di Nanni si ispira, ma nel contempo è proprio questo il limite fondamentale di una « messa in scena » che ha, peraltro, alcuni valori positivi da non sottovalutare. Innanzitutto, il testo « letterario » di Ghelderode (in cui, nelle stanze di un castello spagnolo del 1500, un re, per vincere un'insopportabile solitudine, che gli procura l'agonia della regina sua moglie, costringe il buffone di corte a salire sul trono per conoscere da lui qualcosa di se stesso) è divenuto una semplice traccia, meglio un pretesto, per realizzare una catena d'immagini teatrali, dosate e sciolte al mondo è il dramma, osservato dal regista con squisita sensibilità, di una ragazza che pronuncia i voti ed entra in monastero. Combattente, riposa: è un dramma ben più ampio: quello di una donna di fabbrica che il consiglio operaio mette sotto inchiesta. Skanata ci fa seguire il processo: le testimonianze degli anziani che furono con lei nella resistenza, l'autodifesa della donna, che per reare il progetto di costruzione di ingegneria, l'implacabile registria dei giovani. Lo spettatore, dagli elementi che il regista ha accumulato, ha molte ragioni di provar simpatia non gli giudicanti, ma che precedono ogni giudizio: quando si avvicina al voto, e la maggioranza è per la sua esclusione dal partito, noi scorgiamo, in un lampo, che anche lui vota contro se stesso.

La leggenda di Lobo

Tratto da un racconto di Ernest Thompson Seton. La leggenda di Lobo, presentata da Walt Disney, giunge sugli schermi italiani a ben sei anni dalla sua comparsa negli Stati Uniti. Precede il film un cartone animato (Premio Oscar), Suna, Isabela, canna e balla, che ripercorre la storia della evoluzione degli strumenti musicali attraverso i secoli. La leggenda di Lobo è, invece, decisamente una favola, una fantastica invenzione, in cui si narra di un lupo, Lobo, quasi fosse un essere umano dotato di una intelligenza superiore a quella della specie. L'adolescenza di Lobo, gli anni del primo amore, e quelli della caccia ai bisonti e agli allevatori armati di fucile, ma di una intelligenza inferiore a quella del temibile predatore del Sud Ovest. Nonostante la taglia sospesa sul capo di Lobo, nonostante l'esperienza di grandi cacciatori, il lupo, divenuto vedovo nel frattempo, riuscirà sempre a farla franca. La favola a colori, al cui passivo è da ascrivere il commento parlato e le ridicole canzoni, è per i più piccoli.

Tutto per tutto

Tutto per tutto: anche se è incredibile a dirsi, nei cinematografi romani si proiettano ancora i e i cartoni della dipendente campagna elettorale della destra, in particolare del P.L.I.

Cinema Otello

Questo nuovo Otello cinematografico di Laurent Olivier è, molto diverso dall' Enrico V, dall'Amleto e dal Riccardo III, concepiti e realizzati, a un tempo, dal grande attore di teatro, che si è trasferito in veste di interprete del dramma shakespeariano, nell'edizione del National Theatre, diretta da John Dexter e trasferita dalla scena allo schermo per mano di un altro regista, Stuart Burge. Si tratta, in sostanza, d'una registrazione meccanica del fatto teatrale, più vicina a certi « incantamenti » televisivi (nonostante lo spettacolo sia colorato e « panoramico ») che

rai V a video spento

LETTERE RISOLTRICI — « Ci sono persone che passano sulla terra portando un'aurora: sono le persone che si sono sacrificate, sono le persone che hanno rinunciato ». Questa è una delle battute che nel dramma La casa in ordine pronuncia Riccardo Jesson, il personaggio del mondo espresso dallo scrittore inglese. Non è un caso che Pugno apra un futuro migliore alla sua protagonista. Anzi, perché questa dimostra la sua capacità di sacrificio, e non è un caso che colui che aveva questo salutare la memoria di Anabella, perché, anche costei, pur non avendo saputo rinunciare a vita « era più sacrificata ». Qui la favola: « a mantenere il limite più forte del discorso di Pugno, il quale a differenza di altri attori in prima mano (Lisen — che potremmo ragionevolmente contro la società borghese e a prequenza della « classe » borghese — che potremmo ragionevolmente contro la società borghese e a prequenza della « classe » borghese — che potremmo ragionevolmente contro la società borghese e a prequenza della « classe » borghese... »

preparatevi a...

Il sogno di Carzano (TV 1° ore 21)

Almanacco ha in programma per il servizio di questa sera un numero su « L'epidemia della prima guerra mondiale che risulterà nuovo per la grande maggioranza del telespettatore. Si tratta di quello che è stato poi chiamato « il sogno di Carzano »; l'episodio si concentra attorno alle pro-

programmi TELEVISIONE 1

12.30 DALLE ANDE ALL'HIMALAIA 12.25 PREVISIONI DEL TEMPO 13.30 GIORNALE 15.30 SI GIRO CICLISTICO D'ITALIA Arrivo della seconda tappa. Movara Saint Vincent 17.00 GACCIAGGI 17.30 TELEGIORNALE 17.45 LA TV DEI RAGAZZI 18.45 FIRENZE RINASCITA 19.15 TELEGIORNALE SPORT 20.30 TELEGIORNALE 21.00 ALMANACCO 22.00 MERCOLEDO SPORT 22.00 TELEGIORNALE

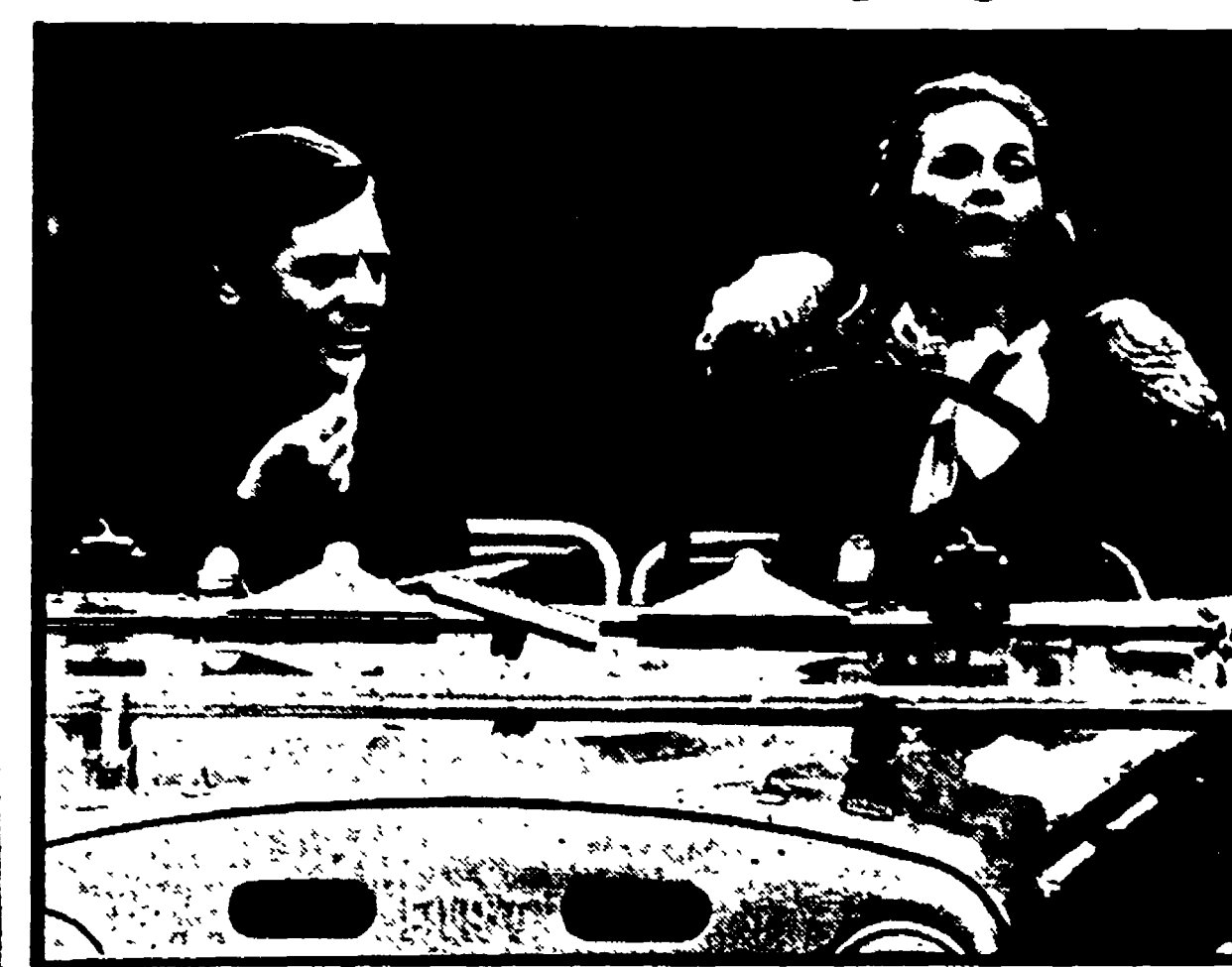
TELEVISIONE 2

19.00 SAPERE 21.00 TELEGIORNALE 21.15 SANGUE SULLA LUNA Film - Regia di Robert Wise 22.45 L'APPRODO

RADIO NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6.30: Corso di lingua tedesca; 6.50: Per ora o mai; 7.10: Musica stop; 7.47: Patti e dispart; 8.33: Le canzoni del mattino; 9.00: La nostra casa; 9.06: Colonna musicale; 10.05: La radio per te; 10.30: 10.30: Le ore della musica; 11.00: Un disco per l'estate; 11.24: La nostra salute; 11.30: Antologia musicale; 12.05: Contrappunto; 12.36: Si o no; 12.41: Pericoloso; 12.47: Punto e virgola; 13.25: Appuntamento con Luciano Tajoli; 13.47: Le mille lire; 14.00: Trasmissioni regionali; 14.37: Listino Borsa di Milano; 14.45: Zibaldone italiano; 15.33: Il giornale di bordo; 15.45: Parata di successo; 16.00: Programma per i piccoli; A.U.I.U.I.; 16.25: Passaporto per un microfono; 6.30: Boomerang; 17.05: I giovani e il concerto; 17.40: L'Approdo; 18.10: Cinque minuti di inglese; 18.15: Suo nostri mercati; 18.20: Per voi giovani; 19.15: Il tulipano nero; 19.20: Alessandro Dumas; 19.30: Luna park; 20.15: Ana-tava; Tre atti di M. Maurette; 22.00: Concerto sinfonico diretto da E. Gracis.

«Amanti» in campagna



CORTINA D'AMPEZZO — Sono tornati al lavoro i componenti la troupe del film «Gli amanti» dopo la sosta di due giorni che aveva permesso loro di votare. Qui Marcello Mastroianni e Paye Dunaway sono, per esigenze di copione, a bordo di una «campagnola». «Gli amanti» è tratto da una commedia di Brunello Rondi, che ne ha curato, insieme con Zavattini, anche la sceneggiatura. La regia è di Vittorio De Sica